



SISTEMA SEGNALETICO PER I VISITATORI DELL'AREA ESTERNA

Storia

Nei monti Theken, nei pressi di Halberstadt, dall'aprile 1944 all'aprile 1945 i nazisti fecero scavare nella roccia un esteso sistema di gallerie lungo 13 km.

Più di 7000 prigionieri, provenienti da 22 paesi e apolidi, furono sottoposti ai lavori forzati in un campo satellite del lager di Buchenwald, gestito sotto il nome di „Malachite” e destinato a diventare un sito per la produzione sotterranea di armamenti.

Circa tre quarti di loro subirono uno „sterminio da lavoro” o furono uccisi nel corso dell'evacuazione del lager nell'aprile del 1945.

Memoriale

Il memoriale comprende oggi tre sezioni:

- Nel centro di accoglienza visitatori e di documentazione, un'esposizione permanente fornisce informazioni sulla genesi, sul funzionamento e sullo smantellamento del campo satellite sullo sfondo del trasferimento sotterraneo della produzione di armamenti.
- Nell'area in cui era situato il lager si trovano resti di baracche, siti di esecuzione e varie fosse comuni.
- Del sistema di gallerie sono visitabili circa 120 metri del cosiddetto „tunnel ferroviario” (Reichsbahnstollen) nonché una galleria trasversale.

Regolamento per i visitatori:

L'area esterna è proprietà della Fondazione Luoghi della memoria della Sassonia-Anhalt.

I visitatori sono pregati di rispettare le seguenti regole:

1. L'accesso all'area si effettua a rischio e pericolo del visitatore e in considerazione del ridotto servizio di sgombero neve.
2. È proibito allontanarsi dai percorsi indicati.
3. L'accesso all'area in automobile non è possibile se non a titolo eccezionale, per le persone munite di apposita autorizzazione.
4. I cani devono essere tenuti al guinzaglio.
5. Le attività equestre e sportive non sono ammesse.

Al fine di garantire una commemorazione dignitosa, i visitatori sono invitati a comportarsi in modo appropriato. Ai membri di partiti o organizzazioni estremiste, la cui attività è in contrasto con l'ordinamento liberale e democratico, può essere negato l'accesso al memoriale a seconda delle circostanze. Il personale del memoriale esercita il diritto di gestione della struttura. Ha la facoltà di allontanare dalla struttura i visitatori che si distinguono o si siano distinti per dichiarazioni misantropiche o antidemocratiche, di vietarne l'accesso e di rifiutare simboli commemorativi. Lo stesso vale per l'uso di indumenti o simboli che esprimano l'esaltazione delle dittature.



SISTEMA SEGNALETICO PER I VISITATORI DELL'AREA ESTERNA

Portone d'ingresso al lager / piazza

An In questo punto si trovava il portone d'ingresso al lager, dietro il quale era sita la piazza dell'adunata. Ogni giorno, prima e dopo il lavoro, si svolgeva qui l'appello di conteggio. In base ai numeri di matricola veniva controllata la presenza dei prigionieri.

Le adunate a fine giornata dopo il ritorno nel lager duravano spesso più a lungo, dato che ogni giorno accadeva che dei prigionieri rimanessero feriti, travolti o persino uccisi e di conseguenza dovessero essere rinvenuti nel vasto sistema di gallerie sotterranee.

«Alle 5.30 dovevamo schierarci nella grande piazza per l'appello. Restavamo lì in piedi per un'ora e mezza, indipendentemente dal fatto che piovesse o nevicasse, che ci fosse gelo o tempesta [...]. Al controllo serale, la colonna stracciona e a strisce barcollava. Tenendosi per mano, sono rimasti lì in piedi al vento finché il comandante del campo non ebbe contato i vivi e i semivivi, tenuti in piedi con l'aiuto dei loro compagni. I morti della piccola baracca venivano aggiunti al conteggio e così si otteneva il numero necessario.»
Miervaldis Bērziņš-Birze
(Lettonia)



SISTEMA SEGNALETICO PER I VISITATORI DELL'AREA ESTERNA

Stele commemorativa «Sterminio da lavoro»

Qui la stele in pietra calcarea fu creata nel 1984 dallo scultore Wolfgang Rossdeutscher (nato nel 1945), di Magdeburgo, quale simbolo delle nefaste conseguenze dei lavori forzati ai quali i detenuti furono sottoposti nel sistema di gallerie sotterranee.

Nel plinto sono visibili alcuni bassorilievi in pietra provenienti da una vicina saletta d'onore, costruita nel 1970 nell'ambito della risistemazione del memoriale. La sala era stata predisposta come soluzione provvisoria fino all'ultimazione della stele e fu poi demolita.

«Lì [a Langenstein] i detenuti sfiniti dovevano scavare, sotto la sorveglianza delle SS e del personale civile, un sistema di gallerie lungo chilometri per una fabbrica sotterranea di aerei. Era un inferno. In seguito venni a sapere che all'epoca le SS avevano lanciato lo slogan 'Sterminio attraverso il lavoro' [...]. Per creare queste gallerie dovevamo perforare e far brillare la pietra senza maschere né elmetti protettivi. Cercavano di spremere tutto da noi e, inoltre, ci tormentavano deliberatamente costringendoci a inutili appelli in piedi prima e dopo il lavoro e durante la distribuzione del cibo una volta al giorno.»

Arno Lustiger (Polonia)



SISTEMA SEGNALETICO PER I VISITATORI DELL'AREA ESTERNA

Cucina del lager

Qui veniva preparata, in due grandi calderoni, una minestra magra di acqua e verdure (all'inizio anche con un po' di carne) che, oltre a un tozzo di pane, costituiva l'unico pasto per i prigionieri.

Si scorgono ancora molto bene i resti dei trogoli in laterizio rivestiti di intonaco di cemento che si utilizzavano per lavare gli ingredienti dei pasti.

Al centro delle fondamenta si trovano i canaletti di scarico dell'acqua.

Sotto la cucina, nella parte sinistra, vi era una cantina. Sono ancora visibili i resti della scala che portava alla cantina.

«Dopo il [ritorno] al campo, verso le 19.00, i detenuti ricevevano la razione di mezzogiorno: una zuppa annacquata con bucce di patate e circa 100 g di pane simile all'argilla, e circa 50 g di margarina. Quel pane doveva bastare sia per la cena che per la colazione. A volte volevo anche conservarne solo un pezzetto per la mattina, ma [...] purtroppo la fame era più forte [...] e il pezzetto di pane conservato per il giorno successivo lo divoravo già alla sera. Solo allora riuscivo ad addormentarmi. Dovevo aspettare fino alla sera successiva per il prossimo pasto.»

Ryszard Kosinski (Polonia)



SISTEMA SEGNALETICO PER I VISITATORI DELL'AREA ESTERNA

Infermeria centrale

L'infermeria centrale era un edificio costruito in laterizio, con rivestimento in legno e pavimento di cemento. Dai resti delle fondamenta e dei muri presenti nell'area d'ingresso dell'edificio è possibile desumere la configurazione interna dell'edificio stesso. Complessivamente, nel corso del tempo, sorsero quattro infermerie nell'area del campo.

Le condizioni sanitarie erano catastrofiche dappertutto. Alcuni detenuti dotati di una formazione medica cercavano di prestare aiuto in qualità di dottori e infermieri, senza tuttavia poter disporre di medicinali o materiale per medicazioni.

«L'infermeria aveva una capienza di 75 letti. Quando le malattie e le ferite aumentarono, si dovettero sistemare due uomini per ogni letto [...]. Le lesioni gravi più frequenti durante la costruzione delle gallerie sotterranee erano: fratture, traumi cranici, lesioni alla colonna vertebrale [...]. I primi morti del campo venivano semplicemente ammucchiati accanto al reparto.

Le condizioni divennero talmente critiche che la direzione del campo autorizzò l'allestimento di una piccola baracca della Wehrmacht per ospitare i cadaveri in attesa della sepoltura.»

Willi Klug (Germania)



SISTEMA SEGNALETICO PER I VISITATORI DELL'AREA ESTERNA

Baracca sanitaria

Nel febbraio 1945 vivevano nel lager più di 5000 prigionieri, distribuiti su 20 baracche in legno.

Per tutti questi detenuti esistevano soltanto sei baracche sanitarie in tutto il lager.

Cinque di esse erano attrezzate con una latrina costituita da una trave di legno posta sopra una fossa e con un lavatoio di cemento e laterizio dotato di una serie di rubinetti.

La sesta baracca serviva esclusivamente da latrina, il lavatoio era situato separatamente all'esterno.

«È una baracca maleodorante, che la sera è sempre piena di gente. Si aspetta finché c'è posto [...]. Alcuni, troppo deboli, non si lavano affatto, e alla fine nessuno lo fa più. Alcuni hanno un aspetto terribile! La polvere di cemento irrita la pelle, provocando un'infezione. Le persone sono arrossate e gonfie. Alla fine la pelle si screpola e trasuda. In queste condizioni, le persone continuano a lavorare [...]. La questione dell'igiene personale ora può forse risultare difficile da comprendere, ma per poterla capire bisogna vivere qui.»
Edmund Wojnowski (Polonia)



SISTEMA SEGNALETICO PER I VISITATORI DELL'AREA ESTERNA

Fossa comune sud

Al momento della liberazione del lager da parte dei soldati statunitensi, ovunque sul terreno e nelle baracche si trovavano i corpi dei prigionieri. Gli abitanti di Langenstein dovettero seppellire i morti in una trincea già esistente, più tardi denominata „fossa comune sud”.

Altri prigionieri gravemente ammalati che si trovavano ancora nel lager, morirono poco tempo dopo la liberazione. Molti di loro ebbero qui il loro luogo di riposo. La sistemazione attuale della fossa comune risale al 1996.

«Ci guardavamo intorno alla ricerca di un posto di comando centrale, quando i nostri sguardi caddero inorriditi su due buche circolari, ciascuna del diametro di circa dieci metri, piene di cadaveri gettati alla rinfusa in tutte le direzioni.

Un ammasso terrificante di arti contorti, braccia e gambe che fissavano il vuoto, teschi bianchi e pergamenosi con occhi rigidi e spenti si presentò ai nostri occhi di vivi, rivelandoci tutto l'inferno di ciò che era accaduto qui.»

Konrad Hager
(nel 1945 parroco della comunità di Langenstein)



SISTEMA SEGNALETICO PER I VISITATORI DELL'AREA ESTERNA

Cubo commemorativo della «Marcia della morte»

Nell'ambito della risistemazione del memoriale, a partire dal 1966, furono erette due opere d'arte: la stele „Sterminio da lavoro”, ultimata solo successivamente, e il cubo che simboleggia la „Marcia della morte” che causò altre innumerevoli vittime.

La scultura in bronzo dello scultore Eberhard Rossdeutscher (1921-1980), di Magdeburgo, a forma di cubo con bassorilievi, si ispira alla condizione dei detenuti durante la „Marcia della morte” nell'aprile 1945. Il percorso rappresentato corrisponde allo stato delle relative ricerche effettuate fino al 1969, anno della creazione del Cubo.

«All'inizio di aprile del 1945 tutti i detenuti furono suddivisi in grandi gruppi.

Questi gruppi furono condotti fuori dal campo dalle SS. Non sapevamo dove ci stessero portando.

Di notte le SS cominciarono a fucilare i detenuti, poi anche di giorno. Fummo spinti attraverso i boschi, non ci davano quasi nulla da mangiare.

Rimanemmo pochissimi detenuti. Una notte scappai e fui catturato dalle truppe americane.

Rimasi a lungo in ospedale prima di essere consegnato alle nostre truppe sovietiche.»

Grigorij Schmatkow (Ucraina)



SISTEMA SEGNALETICO PER I VISITATORI DELL'AREA ESTERNA

Baracca n. 3

Nel periodo dal 15 agosto 1944 al 19 febbraio 1945, il numero di detenuti saliva da meno di 2000 a più di 5000 e, di conseguenza, il numero di baracche da sei a sedici.

In ognuna di esse erano rinchiusi più di 300 uomini, in uno spazio estremamente ristretto, senza impianti sanitari di alcun tipo. In alcune baracche esistevano dapprima delle lettiere, altre invece erano completamente prive di arredamento.

Questa parte di una baracca per i detenuti, che demarca l'ubicazione di quella contrassegnata dal numero 3, è stata recuperata nel 1992 nel sito di un'azienda a Böhnshausen.

«In ogni letto dovevano dormire due uomini, quindi quattro in ogni letto a castello. I letti avevano materassi di lana di legno e carta. C'era una coperta ogni due uomini [...]. Nella baracca, oltre a un tavolo e alcune sedie, c'era anche una stufa di ferro. Non ci veniva fornito alcun combustibile. Spesso, mentre andavamo al lavoro, cercavamo un po' di legna [...]. Chi veniva sorpreso [a raccoglierla] veniva punito. Nelle baracche c'era una quantità spaventosa di parassiti, in particolare pidocchi. A causa dei parassiti e delle condizioni igieniche pessime, nel campo si diffusero il tifo e la dissenteria.»

Vasily Melnichuk (Ucraina)



SISTEMA SEGNALETICO PER I VISITATORI DELL'AREA ESTERNA

Baracca n. 4

Durante gli ultimi mesi del lager, nella baracca 4 vivevano dei detenuti ebrei che erano stati deportati nel lager di Langenstein dall'Armata rossa, passando per il lager di Buchenwald, poco tempo prima della liberazione dei campi di concentramento e di sterminio situati all'Est.

Le baracche venivano anche chiamate „blocchi”. Alcuni detenuti venivano nominati dalle SS quali responsabili dei blocchi o guardiani del lager. Non venivano costretti a lavorare nelle gallerie sotterranee, ma dovevano vigilare sul rispetto del regolamento interno del lager da parte degli altri detenuti.

«Il 18 febbraio 1945, dopo un viaggio relativamente tranquillo, arrivammo in questo campo, che era ancora in fase di costruzione. Il nostro convoglio era composto da mille uomini, metà dei quali ebrei. A noi ebrei fu assegnata una baracca di legno tutta per noi, il blocco 4. La nostra baracca era suddivisa in dieci stanze più grandi e tre più piccole. In ciascuna delle stanze più grandi venivano sistemati 50 uomini, mentre le tre piccole erano riservate al capoblocco e al suo personale. Ci fu data della segatura con cui ricoprìmo il pavimento. Quello era il nostro giaciglio. Per il resto, nella stanza non c'era nient'altro.»
Bernard Klieger (Belgio)



SISTEMA SEGNALETICO PER I VISITATORI DELL'AREA ESTERNA

Baracca n. 13

Le baracche dei detenuti erano larghe 12 m e lunghe 50 m. Dal corridoio centrale largo 2 m, da ambedue i lati si accedeva a cinque stanzoni e a un ambiente più piccolo. Le stanze più grandi erano lunghe circa 8 m. Con l'arrivo dell'ultimo trasporto di prigionieri, il 10 febbraio 1945, il numero di detenuti nella sola baracca 13 saliva a 400 uomini.

Questa parte di una baracca per i detenuti, che demarca l'ubicazione di quella contrassegnata dal numero 13, è stata recuperata nel 1992 nel sito di un'azienda a Böhnshausen.

«Eravamo arrivati a destinazione: il Lager di Zwieberge [...]. Avviammo al blocco 13. Era già sera. La piazza era illuminata e tutti si avviavano all'appello serale. Era gente macilenta, denutrita, abbruttita dalle fatiche, che si trascinava a stento nella neve e nel fango. L'impatto con quel Lager fu subito angosciante. [...] Il blocco 13 era l'ultimo, in un avvallamento non distante dai reticolati di recinzione. [...] Mi accasai in un dormitorio dove trovai altri italiani; il prof. Smareglia e lo studente Dino Burelli.»

Alberto Berti (Italia)



SISTEMA SEGNALETICO PER I VISITATORI DELL'AREA ESTERNA

Sito di esecuzione «Pino della morte»

Questo pino veniva utilizzato dalle SS per l'esecuzione dei detenuti che avevano tentato di fuggire. In alcuni casi, le SS cercavano di costringere i prigionieri a impiccare i condannati. Nella tomba individuale accanto al pino è stato seppellito il corpo di un detenuto che si era rifiutato di eseguire l'ordine delle SS.

Il pino è morto negli anni 1960 ed è conservato quale simbolo della resistenza nel lager Langenstein-Zwieberge.

«Nel campo giungevano senza sosta notizie sulla situazione ai fronti. Queste notizie ci venivano trasmesse da Andrej Ivanovič e noi le diffondevamo tra i detenuti per sostenerne il morale. Gli uomini delle SS vennero a conoscenza dell'attività di Andrej Ivanovič e – per eliminarlo – gli ordinarono di impiccare i detenuti catturati mentre tentavano la fuga, poiché sapevano che non avrebbe eseguito l'ordine. Come c'era da aspettarsi, egli non eseguì quell'ordine. Un uomo delle SS lo impiccò insieme ai fuggitivi catturati.»

Johann Laid (Estonia)



SISTEMA SEGNALETICO PER I VISITATORI DELL'AREA ESTERNA

Piccolo lager o «Lager Junkers»

Il piccolo lager, formato soltanto da tre baracche, era situato all'interno del grande lager ed era separato da quest'ultimo tramite un semplice recinto. I detenuti qui sistemati provenivano dai campi satellite del lager di Buchenwald ubicati ad Aschersleben, Niederorschel, Langensalza e Halberstadt, dove avevano dovuto lavorare fino al gennaio o febbraio 1945 per i subfornitori e le filiali del costruttore di aerei Junkers-Flugzeug- und Motorenwerke (JFM). Erano stati trasferiti a Langenstein-Zwieberge per lavorare nelle officine di produzione della nuova impresa Malachit AG, un'altra filiale della JFM.

«Gli stabilimenti Malachit erano in realtà una riorganizzazione degli stabilimenti Junkers, raccolti da ogni angolo del Reich [...]. Nelle lunghe gallerie, labirintiche e innumerevoli, si trovavano file fitte di macchinari, da quelli di calibro minuscolo a quelli mastodontici. C'erano montagne di componenti indefinibili sparse ovunque, si sentivano crepiti e sferragli, ronzii e brontolii [...]. Le detonazioni si susseguivano a ritmo serrato. Le SS e la sicurezza dello stabilimento, gli ingegneri e gli operai civili tedeschi correvano avanti e indietro come se stessero compiendo chissà quale impresa. Ciò che [in realtà] veniva prodotto era pari a zero [...].»
Moritz Tauber (Slovacchia)



SISTEMA SEGNALETICO PER I VISITATORI DELL'AREA ESTERNA

Monumento commemorativo / Fosse comuni

Fino alla metà di marzo 1945, un contadino di Langenstein trasportava i morti al crematorio comunale di Quedlinburg su ordine dei gestori del lager. Inizialmente, le ceneri venivano riportate al lager centrale di Buchenwald, mentre successivamente furono interrate vicino al crematorio. A causa dell'elevato tasso di mortalità, nel gennaio del 1945 le SS ordinarono di sistemare quattro fosse comuni su questa altura.

A queste se ne sarebbero aggiunte altre due dopo l'11 aprile 1945, in seguito alla morte di molti dei detenuti già liberati.

«Su una collina dietro la recinzione del campo, a circa 100 metri dai nostri blocchi, venivano scavate profonde fosse. Quattro detenuti trasportavano ciascuno due cadaveri in una cassa di legno fino alla fossa e la svuotavano; poi le casse vuote venivano riportate alla baracca dei cadaveri e riempite di nuovo. Un giorno [...] sono scivolato [mentre lo facevo] e sono caduto nella fossa con i cadaveri. Ho dovuto camminare su quel materasso di corpi molli per poter risalire, e mi è venuta una nausea tale che ho vomitato la zuppa, così preziosa.»
Paul Le Goupil (Francia)



SISTEMA SEGNALETICO PER I VISITATORI DELL'AREA ESTERNA

Monumento commemorativo / Obelisco

In questo sito si trovava, a partire dal 1949, un sagrato con sei superfici tombali, circondato da un muretto e con un obelisco. Nel periodo dal 1966 al 1968 si procedette al rialzo del terreno di tutta l'area mediante arenarie recuperate nelle gallerie sotterranee, all'ingrandimento dell'obelisco e all'accorpamento delle superfici tombali.

Da allora, sui muri sono stati iscritti i paesi di provenienza dei detenuti.

Negli anni 2010/2011 il sito venne parzialmente risistemato con la copertura delle diverse fosse comuni mediante arenarie provenienti dalle gallerie sotterranee.

*Fate un passo avanti
Per un istante
Sconosciuti dal volto coperto,
E accettate i nostri
ringraziamenti*

Questo testo inciso sull'obelisco è una citazione dalla poesia «Elogio del lavoro clandestino» di Bertolt Brecht, scritta nel 1930 come parte del dramma «La misura».

I nomi dei paesi di provenienza dei detenuti riportati sul muro risalgono agli anni '60 e non corrispondono agli Stati e alle denominazioni attuali.



SISTEMA SEGNALETICO PER I VISITATORI DELL'AREA ESTERNA

Marcia della morte

Poco prima dell'arrivo delle truppe americane, il campo fu evacuato. Si misero in marcia sei colonne, ciascuna composta da 500 detenuti ancora in grado di camminare, mentre gli altri rimasero nel campo. Per 12 giorni i detenuti della colonna 1 furono spinti per oltre 260 km tra le linee del fronte, finché la marcia per quella colonna non giunse al termine. Un'altra colonna dovette percorrere altri 100 km; per le restanti non si dispongono dati attendibili. La maggior parte dei detenuti fu fucilata dalle guardie quando crollarono sfiniti o tentarono la fuga. Solo una piccola parte di loro sopravvisse alla marcia della morte.

«Verso le quattro del mattino del 21 aprile, prima dell'alba, a Jessen cominciarono a ululare le sirene di allarme dei carri armati, presagio dell'arrivo dei russi. Le guardie ci svegliarono in fretta e fucilarono i detenuti che non riuscivano ad alzarsi. Si udirono spari in tutte le radure del bosco. Ad alcuni corpi fu sparato più volte il colpo di grazia».
Paul Le Goupil (Francia)

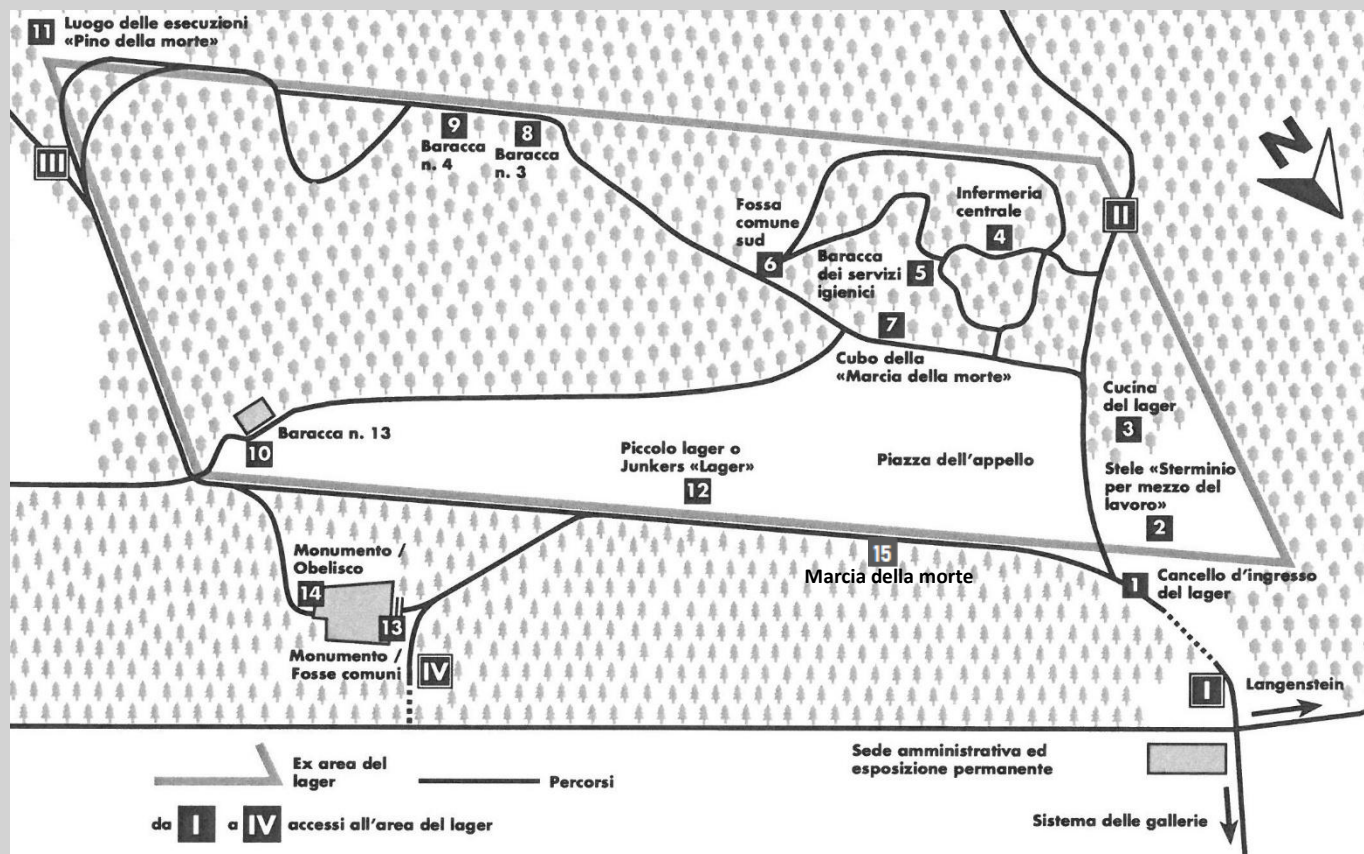


**GEDENKSTÄTTE
FÜR DIE OPFER DES
KZ LANGENSTEIN-
ZWIEBERGE**



**STIFTUNG
GEDENKSTÄTTEN
SACHSEN-ANHALT**

SISTEMA SEGNALETICO PER I VISITATORI DELL'AREA ESTERNA



Orario di apertura:

Esposizione permanente nell'edificio amministrativo

dal martedì al venerdì (tutto l'anno)

sabato/domenica (l'ultimo fine settimana di ogni mese) da aprile a ottobre

giorni festivi

Area esterna

L'area dell'ex lager può essere visitata in qualsiasi momento e senza appuntamento.

Gallerie sotterranee

sabato/domenica (l'ultimo fine settimana di ogni mese) da aprile a ottobre

da novembre a marzo

Contatto:

Gedenkstätte für die Opfer des KZ Langenstein-Zwieberge

Vor den Zwiebergen 1 · 38995 Halberstadt OT Langenstein

Tel.: 03941 56 73 26 · Fax: 03941 3 02 48

Mail: info-langenstein@erinnern.org

Web: www.erinnern.org

Informazione legale:

Testi, redazione: Stiftung Gedenkstätten Sachsen-Anhalt

© KZ Gedenkstätte Langenstein-Zwieberge

Layout: www.signa-design.de

dalle 09.00 alle 15.30

dalle 14.00 alle 17.00

chiuso

dalle 14.00 alle 17.00

chiuso